

L'INTERVISTA **CLAUDIO BERNIERI**

«Non ci sono soltanto riti e machete I boss hanno menti raffinatissime»

L'esperto: «I capi talvolta frequentano le università Usa e comandano il sistema mondiale delle truffe online
Attenti a commuovervi per i rifugiati questuanti: l'elemosina è diventata un affare da 500.000 euro al giorno»

■ «Sulla conoscenza della mafia nigeriana siamo ancora all'età della pietra, perché si tende a minimizzare il pericolo: mancano i pentiti di alto rango e mancano i traduttori specializzati che possano aiutare gli investigatori a capire fino in fondo ciò che viene captato nelle telefonate intercettate». Claudio Bernieri, che per il settimanale *L'Europeo* copre i fronti caldi dell'Iraq, della Somalia, del Mozambico e dell'ex Jugoslavia, autore di *Ascia nera: la mafia nigeriana in Italia* (documentata crime novel che accompagna il lettore alla scoperta della criminalità nigeriana in Italia, con prefazione di Alessandro Meluzzi), lo dice senza mezzi termini.

Con l'ultima scoperta dell'antimafia, una sorta di credito cooperativo dei mafiosi nigeriani denominato Osusu, che serviva per ripulire e reinvestire i soldi sporchi in Italia, le inchieste giudiziarie cominciano a rappresentarci un po' di più quella che sembrava una mafia impenetrabile.

«È ancora piena di stereotipi: il boss nigeriano di solito viene dipinto come trash e invece ci sono menti molto raffinate, tanto che sul versante criminale sono loro a organizzare a livello mondiale le truffe online. Va ricordato che i culti sono nati nelle università della Nigeria negli anni Settanta».

Quindi la classica rappresentazione del nigeriano con il machete è folkloristica?

«Non dimentichiamo che attorno al petrolio nigeriano sono girate tangenti da capo-

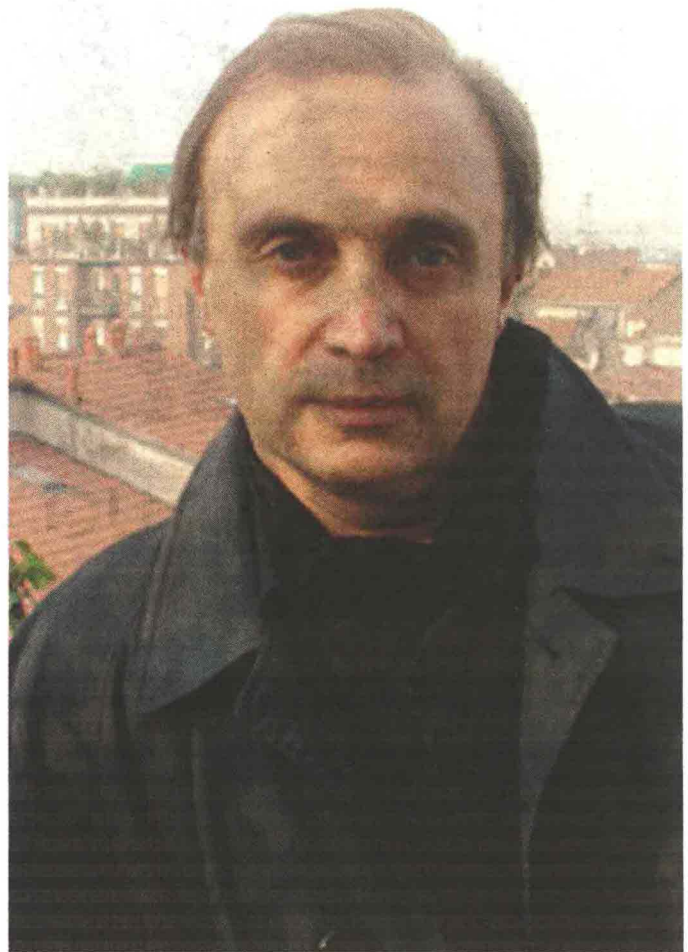
giro. Basta guardare le foto dei capi su Internet per capire che il livello è altissimo. Molti di loro possono permettersi di studiare in università americane prestigiose».

I personaggi che siamo abituati a vedere in tv al momento degli arresti, però, appaiono come molto rozzi e nelle carte delle inchieste vengono descritti come dei violenti.

«È perché in Italia l'immagine più frequente è quella del questuante da supermercato. Ma basta fare due calcoli per capire quanto valga anche quel comparto: 50 euro al giorno a questuante per circa 10.000 questuanti. Cinque euro restano al questuante e 45 finiscono nelle mani di chi gestisce in modo assolutamente criminale il racket. Si pensi che solo a Milano è stata calcolata la presenza di oltre 200 questuanti nigeriani al giorno, come dimostrano i risultati dell'indagine Baseball cap della polizia locale».

Sono 500.000 euro al giorno di fatturato solo con l'elemosina.

«Per il libro stavo facendo ricerche già da un anno, quando mi sono accorto che succedeva qualcosa di strano davanti alle tabaccherie e ai supermercati italiani. Elemosinanti di colore erano comparsi all'improvviso, indossando sempre la una stessa divisa: cappellino da baseball in mano, abiti firmati, zainetto, telefonino grandi marche perennemente acceso. Look e atteggiamenti hanno insospettito non solo me. L'idea che ci fosse un racket ha comincia-



SCRITTORE Claudio Bernieri, autore della crime novel *Ascia nera*

to a raggiungere anche la mente dei non addetti ai lavori, fino a quel momento convinti che gli immigrati fuggiti dalla guerra pagassero le nostre pensioni. E alla fine l'elemosina frutta più dell'usura, anche perché la gente si commuove dopo aver visto un rifugiato con il cappellino da baseball in mano».

Quelli davanti ai supermercati, infatti, di solito so-

no rifugiati.

«L'idea che mi sono fatto, comunque, è che per i nigeriani in realtà l'Italia sia solo una terra di passaggio che, grazie ai permessi umanitari, gli dà la possibilità di entrare in Europa. Quella che vediamo in giro è manovata rispetto al mafioso nigeriano che poi investe a Dubai o che tratta le grandi partite di droga in Colombia. Qui in Italia vivono come da

loro. In uno dei capitoli del libro è riportato il racconto, a registratore acceso, di un poliziotto sul litorale Domizio. Se importi africani, spiegava l'investigatore, il tuo territorio diventa Africa. La qualità della vita la fanno le persone che abitano in quel posto, non la latitudine in cui quel posto si trova. Castel Volturno (in provincia di Caserta, da anni avamposto della mala nigeriana in Campania, dove una recente inchiesta della Procura antimafia e dell'Fbi ha ipotizzato anche il traffico di organi, ndr), scoprono i carabinieri del Ros di Napoli, ha una grande importanza strategica, è uno dei punti fondamentali nella mappa europea dell'Ascia nera».

È per via della manovalanza che i sequestri di beni e denaro alla mafia nigeriana in Italia sono ancora modesti?

«C'è stato qualche recente sequestro a Torino, ma la gran parte del profitto torna a Benin City o viene reinvestito. La mafia nigeriana, tranne rari casi, mantiene un profilo bassissimo, ma i soldi che girano, come dimostrano anche le indagini giudiziarie, sono tanti. Lo ha spiegato bene lo scrittore napoletano Sergio Nazzaro nel suo libro su Castel Volturno, quando parla di fiumi di denaro che vengono investiti in affitti per le case, nell'acquisto di call center, di bar e negozi. La filiera si chiude con le agenzie di money transfer che, poi, a business finito trasferiscono i soldi in Nigeria».

F. Ame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

